

LA RESA DEI CONTI È UNO SPETTACOLO RIDICOLO

IL GRANDE MATTATOIO DELLA GIUSTIZIA

Lo scandalo dei verbali di Amara continua. Il pm che ha dato le carte a Davigo spiega di aver agito per «tatto istituzionale». L'ex di Mani Pulite ha spiegato che non si potevano seguire le «vie formali». Che fiducia può avere un cittadino normale?

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Ahahahahah. Adesso nel codice penale ha fatto il suo ingresso anche il «tatto istituzionale». Non so a quale numero del suddetto si applichi «la delicatezza delle dichiarazioni che si ritiene siano oggetto di indagine» a cui si sarebbe attenuto il pm Paolo Storari, ma questa è la spiegazione che il magistrato della Procura milanese ha fornito ai colleghi di Roma che lo indagano per rivelazione del segreto istruttorio. La storia è quella nota, che riguarda il verbale con cui l'ex legale dell'Eni Pietro Amara rivelò l'esistenza di una presunta associazione segreta denominata Ungheria. Della loggia coperta avrebbero fatto parte, oltre ad alti funzionari dello Stato, (...)

segue a pagina 5

LA GUERRA DEI VACCINI

La mossa Usa sui brevetti? Soltanto politica, il resto è fuffa

di RICCARDO RUGGERI



■ Invito i lettori a considerare questo Cameo un divertimento. Non c'è nulla di più divertente della politica alta, quella di respiro etico-morale, a costo zero. Il tema di togliere la protezione dei brevetti ai vaccini proposto da Joe Biden è senza dubbio un aspetto eticamente esaltante, specie per una società della fuffa politicamente corretta come la nostra, ma in termini (...)

segue a pagina 11
CAMILLA CONTI
a pagina 11

La psicosi omofobia scoppia in faccia pure ai suoi paladini

FRANCESCO BORGONOVO a pagina 9



PARADOSSO
Achille Lauro è stato attaccato come «omofobo»

MANIFESTAZIONE «ASSEMBRATA» A MILANO

Fanno il tifo per la prima legge che dichiara di non valere per tutti

di MARCELLO VENEZIANI



■ Mi rifiuto di commentare f e d e z s c a n z i & stracci vari, più contorno di pascale, anche se sono stati il Tema

della settimana. Mi rifiuto di entrare in quel teatrino della minchiocrazia che è la tv, con strascico social. L'indice auditel è stato ormai sostituito dall'indice idiotel, col relativo minchiometro. Non voglio (...)

segue a pagina 8

SUL PASTICCIO PIOMBA MORRA

Storari sentito dai colleghi I documenti sulla loggia consegnati direttamente a casa di Piercavillo

di GIUSEPPE CHINA



■ Ieri i pm della Procura di Roma hanno interrogato due ore il sostituto milanese Paolo Storari, accusato di rivelazione di segreto di ufficio nell'ambito dell'indagine sulla diffusione dei verbali di Piero Amara, in cui il faccendiere racconta di una presunta loggia segreta chiamata Ungheria. Storari avrebbe confermato di aver portato le carte nella casa milanese di Piercamillo Davigo, fondatore della corrente A&i (Autonomia e indipendenza). Circostanza importante perché in questo caso competente a indagare sul reato di rivelazione di segreto di ufficio, contestato a Storari, sarebbe la Procura di Brescia e non di Roma.

a pagina 4

GLI EFFETTI SUL PIL

Uno studio fa i conti sui danni economici per la Nigeria del maxiprocesso Eni

ALESSANDRO DA ROLD alle pagine 4 e 5

IN LIBRERIA E IN EDICOLA

Ci sono anche giudici come Dio comanda La storia di Livatino che oggi diventa beato

LORENZO BERTOCCHI a pagina 7

Caso Grillo, un altro video Atti osceni di Ciro & C sulla ragazza che dormiva

Nelle carte dell'accusa è descritto un filmato in cui gli indagati si riprendono e a turno accostano i genitali al volto della giovane

di GIACOMO AMADORI e FRANÇOIS DE TONQUÉDEC

■ Nel nuovo avviso di conclusione delle indagini preliminari di cui *La Verità* è venuta in possesso viene citato un nuovo video, che permette di comprendere meglio che cosa sia accaduto nella notte tra il 16 e il 17 luglio in cui Ciro Grillo, Edoardo Cappita, Francesco Corsiglia e Vittorio Lauria avrebbero abusato delle coetanee S.J. e R.M. (...)

segue a pagina 3

LE CONDIZIONI DEL RECOVERY FUND

Solo l'Italia fa incetta di prestiti E non è affatto un bel segnale

di GIUSEPPE LITURRI



■ All'inizio di questa settimana, la Polonia è stata l'ultima ad aggiungersi alla lista dei 14 Stati membri

dell'Unione europea che hanno già presentato il loro Recovery plan alla Commissione. Tra i 14 piani che la Commissione si appresta a valutare nelle prossime otto settimane - prima di sottoporli (...)

segue a pagina 15

LO SGUARDO SELVATICO

La vera epidemia del nostro tempo: il narcisismo



A DESTRA Giorgia Meloni è alla 4ª legislatura

Il nuovo libro della Meloni: «La famiglia non è passato, ma la base del futuro di tutti»

di GIORGIA MELONI

■ Ricordo quando fui invitata al Congresso mondiale delle famiglie, un appuntamento promosso da alcune associazioni per confrontarsi sullo stato dell'arte delle tematiche legate alla famiglia in Italia, e fui oggetto, per questo, di ogni genere (...)

segue a pagina 13

di CLAUDIO RISÉ



■ Il mondo non sta benissimo, anche di testa, e viene dunque naturale chiedersi se e fino a che punto la psicoterapia possa ancora aiutare a qualcosa. Questioni come queste si intravedono sullo sfondo delle risposte fornite in un testo fresco di stampa da uno dei massimi luminari della psicoterapia (...)

segue a pagina 17

in edicola a Roma e Milano



Abbonati su www.iltimone.org

Fede e ragione per non perdere la rotta

► BRUXELLES MATRIGNA

Solo l'Italia corre per gli aiuti Ue Brutto segno sul futuro del Recovery

Con la Grecia, siamo l'unico Paese ad aver chiesto, oltre ai sussidi, tutta la quota disponibile dei prestiti
Il dato non è incoraggiante: fa pensare che il governo tema che non vengano approvate le prossime rate

Segue dalla prima pagina

di GIUSEPPE LITURRI

(...) all'approvazione del Consiglio Ecofin che ha altre quattro settimane a disposizione - quelli di Italia e Grecia condividono un primato.

Noi e i greci siamo gli unici due Paesi che hanno richiesto, oltre ai sussidi, tutta la quota disponibile per i prestiti, pari al 6,8% del reddito nazionale lordo del 2019. L'Italia ha richiesto 123 miliardi e la Grecia 13.

Sorprende la posizione della Spagna che pur presentando un ponderoso piano, si è limitata ai 70 miliardi di sussidi, stessa somma richiesta dall'Italia.

Perfino il Portogallo si è limitato a chiedere soli 2,7 miliardi di prestiti, pur potendosi spingere fino a 14.

Sia Spagna sia Portogallo possono indebitarsi a dieci anni intorno allo 0,50%, mentre il nostro decennale venerdì ha chiuso a 0,97%. Quindi anche loro avrebbero relativa convenienza a indebitarsi con la Ue anziché con il mercato.

C'è un motivo formale dietro queste scelte così diverse e poi ce n'è uno nascosto che ci azzardiamo a ipotizzare.

Il primo motivo è che c'è tempo fino al 31 agosto 2023 per presentare una richiesta di prestito e la Commissione ha tempo fino al 31 dicembre successivo per concederlo, così come disposto dall'articolo 14 del Regolamento 241. È quindi possibile per tutti gli Stati membri presentare, entro quella data, un nuovo piano con investimenti aggiuntivi che però devono essere giustificati da «traguardi e obiettivi supplementari».

È allora ragionevole dedurre che nessuno Stato si sia voluto legare le mani con così largo anticipo, soprattutto considerando che si tratta comunque di debiti. Ed è di ben magra consolazione sapere che potrebbero arrivare a tassi più bassi rispetto all'indebitamento emettendo titoli sul mercato, perché, come più volte spie-

gato, un'analisi di convenienza sensata richiede di considerare le gravose condizioni e le garanzie che assistono i debiti verso la Ue rispetto a quelli verso il mercato.

Allora, perché l'Italia si è precipitata a chiedere subito tutti i prestiti, una sorta di «all in» rivolto al croupier di Bruxelles?

C'è un fatto che lo giustifica, e offre però il fianco a gravi preoccupazioni. È possibile richiedere l'anticipo del 13% anche sulla parte di investimenti finanziati da prestiti. Per l'Italia si tratta quindi di ricevere, forse entro settembre, circa 25 miliardi di anticipo. Sempre a condizione che il piano sia approvato dalla Commissione e che quest'ultima possa finanziarsi sui mercati emet-

tendo obbligazioni dopo che tutti gli Stati abbiano ratificato la Decisione sulle risorse proprie che la autorizza a farlo. Se non avessimo inserito anche la quota prestiti, avremmo potuto richiedere un anticipo di soli 9 miliardi, come ha fatto la Spagna. Si tratta di 16 miliardi in più incassati dalla Ue che ci eviteranno di emettere Btp per pari importo.

Allora sorge il dubbio che abbiamo voluto fare il «pieno» ora perché temiamo di dover affrontare enormi difficoltà in seguito, quando ci sarà da ottenere gli esborsi semestrali ad avvenuto conseguimento degli obiettivi intermedi e dei traguardi concordati (o meglio imposti) dalla Commissione.

Così facendo abbiamo tra-

smesso un segnale non rassicurante verso i mercati, ai quali abbiamo implicitamente comunicato che in futuro potremmo non essere in grado di finanziarci a tassi convenienti e preferiamo attingere sin d'ora a piene mani a una fonte diversa. Considerazione che sembra ancor più fondata se si osserva che ben 69 miliardi su 123 sono destinati a finanziare progetti già esistenti, per i quali si tratta solo di sostituire il già previsto ricorso al mercato con i prestiti Ue.

E il sospetto che avanziamo trova fondamento confrontando il nostro piano con quello spagnolo. Il livello di dettaglio delle riforme (fisco, pensioni, lavoro, concorrenza, giustizia, pubblica amministrazione, semplifi-

cazione amministrativa) presentate nel piano spagnolo è notevolmente superiore a quello italiano. Anche se pure a Madrid non mancano ambiguità su fisco e lavoro. Ma ritengono di essersi già portati molto avanti, al punto che il ministro dell'economia **Nadia Calviño** si è dichiarata sicura, scrivendolo pure nel loro Recovery plan, che entro fine anno incasseranno sia i 9 miliardi di anticipo sia i 16 della prima rata semestrale. Osservando l'Italia, nutriamo forti dubbi che sarà possibile varare, ad esempio, la legge delega sulla riforma fiscale in tempi brevi. È un tema per natura divisivo che richiede una maggioranza politica. Quale riforma fiscale potranno mai scrivere insieme Lega, Leu,

Pd, Italia viva e M5s, sia pure dietro la spinta del presidente **Mario Draghi** e sotto la minaccia del blocco dei pagamenti semestrali?

Il paio di pagine dedicate nel nostro piano alla riforma fiscale potranno forse bastare per superare il primo esame della Commissione e ottenere quindi l'anticipo, ma saranno insufficienti quando sarà necessario convincere gli altri partner che le riforme le abbiamo fatte davvero e quindi possiamo incassare le rate semestrali. E c'è sempre il «freno di emergenza» a disposizione anche di un solo Stato membro per impantanare i pagamenti in discussioni che potrebbero durare mesi.

L'altra perplessità è quella relativa ai tempi degli investimenti e dei pagamenti in arrivo da Bruxelles. Il Pnrr prevede che i 191 miliardi siano spesi dal 2021 al 2026 secondo un predeterminato programma che, partendo dai 14 del 2021, vede una punta di 37 e 43 miliardi nel 2023 e 2024 per poi terminare con 31 miliardi nel 2026. Nel 2021 i fondi sono in gran parte destinati agli incentivi per Industria 4.0 e ai fondi per l'export della Simest, non a caso nulla che richieda l'apertura di cantieri. Problema che però si porrà in futuro, e allora potrebbero essere dolori, nonostante tutti gli sforzi per la semplificazione amministrativa. Si consideri che facciamo un'enorme fatica per spendere e rendicontare circa 10 miliardi l'anno di fondi del bilancio ordinario Ue, e ora dovremmo riuscire a spenderne il quadruplo per tre anni consecutivi? In bocca al lupo. Ma anche qualora si riesca nell'impresa, c'è sempre la spada di Damocle dell'esecuzione delle riforme. Mentre è relativamente facile accertare il completamento di una ferrovia, è più delicato capire l'avvenuto conseguimento dell'obiettivo di una riforma, perché richiede più discrezionalità e tempi più lunghi.

Dopo aver forse esaurito gli investimenti coperti da sussidi entro il 2023, gli altri saranno coperti da prestiti erogati tra il 2024 e il 2026. Con ciò ipotizzando completamente qualsiasi spazio di agibilità politica a disposizione dei vincitori delle elezioni del 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ècco a cosa serviranno i prestiti pianificati già oggi, se e quando arriveranno. A blindare l'Italia sia verso i mercati sia verso scelte politiche non gradite. Un perfetto pilota automatico.

Paese	Sussidi	Prestiti	Pil 2020 - Prezzi correnti	Sussidi/Pil	Prestiti/Pil
Italia	68,9	122,6	1.652 €	4,17%	7,42%
Spagna	69,5	-	1.122 €	6,20%	0,00%
Francia	40,9	-	2.279 €	1,79%	0,00%
Grecia	17,8	12,7	166 €	10,73%	7,66%
Germania	25,6	-	3.336 €	0,77%	0,00%
Portogallo	13,9	2,7	202 €	6,87%	1,33%
Slovacchia	6,6	-	92 €	7,21%	0,00%
Belgio	5,9	-	451 €	1,31%	0,00%
Austria	4,5	-	376 €	1,20%	0,00%
Slovenia	1,8	0,7	46 €	3,89%	1,51%
Lettonia	1,8	-	29 €	6,14%	0,00%
Danimarca	1,6	-	312 €	0,51%	0,00%
Lussemburgo	0,09	-	64 €	0,14%	0,00%
Polonia	23,9	12,1	523 €	4,57%	2,31%
Bulgaria	-	-	61 €	0,00%	0,00%
Rep Ceca	-	-	214 €	0,00%	0,00%
Estonia	-	-	27 €	0,00%	0,00%
Irlanda	-	-	367 €	0,00%	0,00%
Croazia	-	-	49 €	0,00%	0,00%
Cipro	-	-	21 €	0,00%	0,00%
Ungheria	-	-	136 €	0,00%	0,00%
Malta	-	-	13 €	0,00%	0,00%
Romania	-	-	218 €	0,00%	0,00%
Finlandia	-	-	237 €	0,00%	0,00%
Svezia	-	-	472 €	0,00%	0,00%
Lituania	-	-	49 €	0,00%	0,00%
Olanda	-	-	799 €	0,00%	0,00%

Fonte: Commissione Ue; dati in miliardi di euro

Olanda all'attacco di Draghi: «Il Sure? Resterà una tantum»

Rutte bocchia l'idea di rendere strutturale la misura, ma il nostro premier annuncia: «Ne parleremo al Consiglio di giugno»

di STEFANO GRAZIOSI

■ Tira aria di tempesta tra Italia e Paesi Bassi sullo Sure. Nel corso del vertice europeo di Oporto, **Mario Draghi** aveva auspicato che il programma da 100 miliardi di euro per arginare i rischi della disoccupazione potesse diventare una misura strutturale. Una posizione che è stata di fatto respinta dal primo ministro olandese, **Mark Rutte**. Intervenendo dopo la conclusione del vertice portoghese, costui

ha infatti affermato: «Non ne abbiamo discusso al vertice. Forse **Draghi** ne ha parlato e magari me lo sono perso io. Però la nostra posizione è che il programma Sure per l'occupazione è «una tantum»».

Secondo **Draghi**, la dichiarazione di Oporto sulle politiche sociali «deve essere accompagnata da politiche di contorno parte delle quali sono state messe in atto nella pandemia, parte delle quali sono politiche fiscali e di bilancio». «Io, ma anche altri», ha

aggiunto, «abbiamo fatto riferimento sia al programma Sure, che è un inizio di sussidio alla disoccupazione a livello europeo e un piccolo passo verso la creazione di un mercato comune di lavoro. Ma anche la necessità che certe politiche espansive di bilancio non vengano ritirate troppo presto finché la ripresa non sarà consolidata». «Sure è stato ripreso da molti, anche da Paesi da cui non me lo sarei aspettato», ha proseguito, «Non è una decisione presa, non era all'ordine

del giorno. Queste decisioni, così come la discussione sulle politiche di bilancio, inizierà solo nel Consiglio europeo di giugno».

Insomma, giugno sembrerebbe destinato a rivelarsi un mese decisivo: un mese in cui potrebbe verificarsi uno scontro tra **Draghi** e il capofila dei Paesi frugali. La posizione olandese, del resto, non stupisce più di tanto. Basti ricordare la linea dura che, l'anno scorso, lo stesso **Rutte** portò avanti nei confronti del Next

generation Eu. È quindi plausibile ritenere che il premier olandese voglia ora tornare a intestarsi la leadership del blocco comprendente, oltre Amsterdam, anche Vienna, Stoccolma e Copenaghen. **Draghi**, dal canto suo, si aspettava probabilmente una simile rigidità. Ed è forse anche in tal senso che ha voluto accelerare i tempi per presentare il Recovery plan: un modo non solo per cercare una sponda con Parigi e Berlino, ma anche per non offrire eventuali alibi alle

pretese rigoriste dei frugali. Perché la sfida va ben oltre la (pur importante) questione del programma Sure. L'impatto economico e sociale della pandemia ha messo in luce i limiti di politiche troppo restrittive. La battaglia dell'Italia parte proprio da questa consapevolezza: ne va della tenuta stessa dell'Unione europea. In questo quadro, il caparbio egoismo anseatico non è una soluzione, ma parte (significativa) del problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA